

## Venerdì Santo

*Non è possibile celebrare insieme la Passione del Signore. È possibile fare una visita in Basilica, e lì magari ripetere il cammino, la Via della Croce, nel transetto sinistro, aiutati dalle 15 tele.*

*È possibile ed è raccomandato partecipare tramite la televisione alle celebrazioni di Papa Francesco; alle ore 18 in basilica di san Pietro presiede la celebrazione della Passione del Signore (predicherà padre Raniero Cantalamessa, su TV2000)), alle 21, sul Sagrato della basilica di San Pietro, avrà luogo la Via Crucis guidata dal Santo Padre con la meditazione delle stazioni proposta dai carcerati (Rai 1 e TV2000).*

*Per una meditazione più personale propongo qui il testo del Passio secondo Matteo unitamente ad una mia riflessione.*

*Don Giuseppe*

### **Passione del Nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo**

Mt 27, 1-56

Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire. Poi, messolo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.

Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «Che ci riguarda? Veditela tu!». Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi. Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: «Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue». E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu denominato “Campo di sangue” fino al giorno d'oggi. Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato, 10e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. 36E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».

Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!». Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «*Eli, Eli, lemà sabactàni?*», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!». E Gesù, emesso un alto grido, spirò.

Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giàcomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

## *Meditazione*

*Molte donne che stavano a osservare da lontano, spaventate forse, in ogni caso timorose di avvicinarsi, quasi che lo spettacolo grandioso ed arcano subito le convincesse che non c'erano i presupposti perché potessero comprendere. Il loro atteggiamento bene rappresenta anche il nostro, di fronte al racconto della passione del Signore.*

Il racconto è solenne. Ai nostri occhi appare quasi come un monumento grandioso, che intimidisce i visitatori. Ascoltando, piccoli di statura come siamo, rimaniamo come soverchiati dal racconto. Stiamo di fronte ad esso come spettatori attratti certo, ma soprattutto molto intimoriti. Non vediamo bene in qual modo potremmo entrare in questa storia. Non vediamo, o forse temiamo di vedere come si possa entrare, o di vedere che addirittura si debba entrare.

Lo stato d'animo di chi ascolta appare in tal senso simile a quello della moglie di

Pilato; della storia di Gesù doveva sapere poco; quel poco che sapeva le bastava per concludere che era meglio tenersi fuori da quella storia. Avere a che fare con quel giusto avrebbe voluto dire imbarcarsi in un'impresa ardua, troppo ardua, che decisamente non era alla portata di un procuratore imperiale. La donna si affrettò a raccomandare al marito di starne fuori: *non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua.*

Turbati a motivo di Gesù siamo tutti fino ad oggi, anche se forse l'abitudine attutisce il turbamento e neppure più ce ne rendiamo bene conto. Turbati, ma quasi come in un sogno. Il testo del vangelo a proposito di quella donna parla appunto di un sogno; in questo caso come sempre, il sogno dev'essere interpretato. Del messaggio complessivo di quel giusto la donna aveva avuto una percezione pertinente, secondo ogni probabilità; aveva intuito che si trattava di un messaggio vero, ma anche troppo impegnativo. Si trattava di un messaggio che mal si conciliava con le necessità imposte dal mestiere di procuratore proprio del marito. Imbarcarsi in quella storia era un rischio. Il rimedio che lei suggeriva era dunque quello di non svegliarsi, lasciare che il sogno rimanga solo un sogno: *non avere a che fare con lui.*

Evitare del tutto di avere a che fare con lui, però, Pilato non poteva proprio. Avrebbe voluto farlo; aveva anche tentato timidamente di farlo; ma non era stato possibile.

In prima battuta aveva tentato di riconsegnare subito Gesù nelle mani del sinedrio, che glielo aveva consegnato: *Giudicatelo voi stessi.* I capi dei sacerdoti e gli anziani però obiettarono che la Legge vietava loro di uccidere. Essi, per esonerarsi dalla responsabilità di pronunciare un giudizio, si nascondono dietro il velo della Legge. Un giudizio pubblico li impegnerebbe troppo. Anch'essi preferirebbero non avere a che fare con Gesù; per questo lo consegnano a Pilato.

In seconda battuta Pilato aveva tentato la via della complicità con Gesù stesso; aveva cercato di realizzare con Lui una strategia comune. Gesù però non aveva collaborato; neppure si era difeso; taceva, ostinatamente. E Pilato, meravigliato da quel silenzio, alla fine aveva dovuto arrendersi.

La terza via tentata è finalmente quella privilegiata, il compromesso. Un gesto di clemenza nei confronti di Gesù salverebbe la vita a Gesù e tornerebbe anche ad onore suo, senza impegnarlo a pronunciarsi sulla giustizia o meno di Gesù. Accade a tutti noi spesso di fare così, con un gesto di clemenza esonerarci dall'onere di un giudizio. L'elemosina è l'esempio più facile: spesso essa è fatta non per aiutare il povero, ma per liberarci da lui. La folla però sbarra anche la strada del compromesso. Alla fine Pilato non rimane altra strada che quella di lavarsi le mani.

Pilato interpreta molto bene la filosofia laica e liberale della città moderna: nessuno è responsabile di nessuno; ciascuno si arrangi e provveda a sé stesso. Ci sono rapporti che sono, certo, inevitabili; saranno regolati attraverso lo scambio monetario; i pagamenti possono essere fatti senza impegnare la mente e il cuore; senza impegnare in alcun modo la persona. Il denaro permette scambi facili, rispettosi della coscienza altrui, della privacy propria. Con il denaro è possibile lo scambio senza essere impegnati alla prossimità; il parere dell'altro non serve.

Nel caso di Gesù, però, il compromesso non riesce: né a Pilato, né a Giuda.

Giuda s'era accordato con i capi per trenta denari. L'accordo era stato fatto per i soldi? Per amore del denaro? Improbabile. I motivi veri del tradimento del Maestro non li avrebbe saputi dire bene neppure lui. Era troppo complicato

spiegare. E le sue ragioni, oltre tutto, probabilmente non avrebbero interessato nessuno. Finse che gli interessassero i soldi. Con il Sinedrio era più facile firmare un contratto, che esprimere dubbi e cercare consensi.

Quando poi vide Gesù condannato dal sinedrio, *si pentì* del suo gesto. Confessò di aver tradito sangue innocente, cercò in qualche modo comprensione e solidarietà. Ma no la trovò. Si aspettava che i capi del sinedrio rivedessero la loro decisione? Magari no, ma almeno che gli dicessero: “Stai tranquillo; la colpa non è tua; lo avremmo preso comunque”. Un riconoscimento del genere avrebbe attenuato il suo senso di colpa. Invece gli dissero: “Che ci importa? Arrangiate!”.

Così sono sempre i patti conclusi per denaro: non garantiscono alcun legame; sanciscono la reciproca estraneità. Il denaro apparve poi agli occhi di Giuda una maledizione. Lo gettò nel tempio, quasi per liberarsi dal segno della sua complicità con quella morte. Neppure quel gesto servì. Andò allora ad impiccarsi.

Questa notizia è troppo cupa, è la più buia di tutto il racconto della passione. La cancelleremmo molto volentieri. La notizia di un suicidio suona sempre insopportabile, come la notizia dell’inferno. L’idea che qualcuno, solo e disperato, possa decidere addirittura di togliersi la vita è troppo inquietante, smentisce brutalmente la visione leggera e laica della vita sottesa ai rapporti sociali abituali. Eppure succede. Una delle conseguenze più inquietanti della civiltà del benessere è proprio questa, la grande diffusione dei suicidi.

La civiltà metropolitana è diventata tutta come un ipermercato. Promette versatilità e insieme la esige. La versatilità è scambiata addirittura con la libertà. Persegue l’obiettivo soprattutto promuovendo l’estraneità reciproca. Soltanto essa ha il potere di rendere la vita tranquilla. I vincoli troppo stretti con gli altri appaiono pericolosi. “Attenti a non inciampare sui sassi, e soprattutto sugli uomini”, diceva Zarathustra. Per quel che si riferisce poi alle ragioni supreme del vivere, ciascuno si arrangi da solo.

Da solo, il singolo non sa come arrangiarsi. Lo vediamo con particolare chiarezza in questa surreale stagione di reclusione domestica. La vita diventa rarefatta, irreali. Minaccia di diventare addirittura un inferno. Appunto per liberarci da un tale inferno Gesù è salito a Gerusalemme. A Gerusalemme come a New York tutti sono soli.

Conosce la solitudine anche Gesù. L’ultima sua parola sulla croce è: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Quelli stanno ai piedi della croce, con i piedi ben piantati sulla terra, odono il grido e non ne capiscono il senso. Uno dice: *Forse chiama Elia*. Un altro ha un fugace moto di pietà e vorrebbe dargli da bere; ma è trattenuto dagli altri, che ribadiscono la filosofia di questo mondo: *Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo*.

A quel punto Gesù, con un gran grido, strappò il velo del tempio. Strappò il velo di ipocrisia, che nasconde la verità agli occhi dei figli di Adamo. Davanti al Crocifisso ognuno deve prendere una decisione. Credere, oppure stare ancora a vedere?

Dio strappi il velo che copre fino ad oggi i nostri occhi, ci renda capaci di riconoscere la sua vicinanza, attraverso la presenza della Croce. Sta ferma la Croce, mentre gira il mondo. La fissità della Croce è documento della presenza indefettibile di Gesù, compagno fedele del nostro cammino in ogni giorno della vita. Possa la Chiesa stessa divenire il luogo nel quale è offerto un rimedio alla solitudine antica dei figli di Adamo.

NB – Domani, 11 aprile, **Sabato Santo**, sarà celebrata in san Marco a porte chiuse la **Veglia Pasquale** presieduta da Mons. Gianni Zappa e concelebrata dai sacerdoti della Comunità Pastorale san Paolo VI. Dovrete cliccare su questo link:

<https://m.youtube.com/channel/UCsQWaIdi-d8uBhSpALMA6OQ>

Accederete in tal modo al portale youtube della Comunità Pastorale Paolo VI. La prima icona disponibile sarà quella della veglia. Il collegamento sarà attivato alle ore 18,30 di Sabato.